

Qui Bolivia

50 anni di missione

Mario, da muratore a educatore nel carcere minorile di Santa Cruz

Il 52enne di Clusone ha ricevuto la visita del vescovo Beschi: «L'educazione per tornare in libertà»
Incontro anche con i bimbi dell'orfanotrofio San Lorenzo sostenuto dal Centro missionario

DALL'INVIATO
ELENA CATALFAMO
SANTA CRUZ

Ha lasciato il cantiere per aprire un centro rieducativo per ragazzi nei guai con la giustizia a Santa Cruz. È capitato a Mario Mazzoleni, 52 anni, originario di Clusone, oggi coordinatore del centro Forteleza in Bolivia. Fino a dieci anni fa Mario lavorava in cantiere in alta Valle Seriana. Poi un giorno monsignor Sergio Gualberti, oggi vescovo ausiliare di Santa Cruz e originario di Clusone, durante un soggiorno in Bolivia, gli chiede la disponibilità a prendere in mano un centro per ragazzi tra i 12 e i 15 anni che hanno commesso reati e hanno pendenze con la giustizia. Non un carcere minorile ma un luogo dove questi giovani possano ricostruire relazioni.

«La mia vita – racconta Mario Mazzoleni – è cambiata a 42 anni. Ho sempre lavorato sui cantieri anche nel settore amministrativo. Poi vai a capire lo Spirito Santo: da ammassare sacchi di cemento sono passato ad occuparmi del futuro dei giovani in difficoltà». L'incontro con la Bolivia, per Mario, avviene a Mosca. Li incontra quella che poi diventerà sua moglie: una boliviana impegnata nell'Unesco. Il centro Forteleza ospita oggi 40 ragazzi: devono scontare fino a cinque anni di prigione per vari reati, da quelli di abuso sessuale (tra i più diffusi) a furti, uso o spaccio di droga ma anche violenze in famiglia.

Don Pierino di Parre ha fondato la parrocchia di San Silvestre

In carcere a 12 anni

La giustizia minorile boliviana prevede per loro un percorso di rieducazione. Diversa la situazione per chi ha compiuto 16 anni: dove mancano strutture idonee (come il centro Kalauma di La Paz costruito dal bergamasco Riccardo Giavarini) i giovani finiscono nel carcere con gli adulti in un ambiente che spesso li abbruttisce moralmente. La condizione delle carceri in Bolivia è al limite della sopportabilità. Le strutture sono sovraffollate e il governo dà un minimo per il mantenimento: per il resto sono i detenuti che all'interno dell'area carceraria sono costretti a «procurarsi» in ogni modo i soldi per mangiare e pagare la cella.

Il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, giunto a Santa Cruz, ha visitato proprio il Forteleza. «I dati – spiega Mazzoleni – dimostrano che qui si riduce la recidiva dell'80% grazie al percorso rieducativo». Al Forteleza si studia, si fanno laboratori di arte, sport e teatro, si è seguiti sotto il profilo psicologico e soprattutto si cerca di ricostruire le relazioni familiari. «È la parte più difficile – racconta mentre nel patio del Forteleza si svolge proprio un colloquio tra un ra-

gazzo e sua mamma – ma se ci riusciamo, i ragazzi poi possono tornare nel loro contesto una volta terminata la pena».

Il Forteleza è nato grazie alla solidarietà di molti: la diocesi di Bergamo e Santa Cruz, la Cgil Lombardia, la Comunità europea tra gli altri. Durante la visita i ragazzi hanno messo in scena una pièce teatrale in cui si raccontano e il vescovo ha donato loro scarpe da calcio e presto anche la divisa. Qui infatti si gioca il campionato interno e le squadre sono rigorosamente italiane. Atalanta compresa. «Siete nei nostri cuori – ha detto il vescovo –: anche a Bergamo ci sono ragazzi come voi, a tutti dico che ho fiducia in voi e che avete tutta la vita davanti per riscattarvi».

I bimbi venduti

La visita a Santa Cruz, oltre al saluto a don Alessandro Manenti che ospita i bergamaschi alla Ciudad de l'alegría, e a monsignor Sergio Gualberti, ha compreso la visita del vescovo all'Hogar San Lorenzo, sostenuto dal Centro missionario. L'orfanotrofio, gestito dalle suore, ospita 91 bambini dagli zero ai dieci anni. Una decina hanno meno di un anno: qui i bimbi vengono abbandonati ma anche purtroppo venduti. Le adozioni sono rarissime. «In tutta Santa Cruz – spiega Mazzoleni, che aiuta le suore nel settore amministrativo – ci sono circa 400 mila under 18. Gli orfanotrofi gestiti dalla Chiesa sono 37 con circa cinquemila bambini, e in tutta la città gli hogar sono 63 con 7.500 bimbi».

La parrocchia made in Parre

Ultima tappa della giornata la visita a don Pierino Bonanomi, parroco a San Silvestre. Don Pierino, parroco per diversi anni a Parre, è un veterano della Bolivia dove è ritornato nel 2010 per avviare questa nuova comunità cristiana. San Silvestre infatti si trova nell'11° anello di Santa Cruz. La città che sta conoscendo una rapida espansione conta oggi quasi due milioni di abitanti: molti sono immigrati dalle regioni più interne in cerca di possibilità lavorative ma anche scuole e ospedali più vicini. Gli anelli (con un diametro di un chilometro e mezzo) si sviluppano intorno al centro. Don Pierino è nell'estrema periferia in una parrocchia dai confini molto vasti: «Abbiamo tracciato tre lati – dice percorrendo le strade polverose del Tropico nel vento fortissimo –: ma il quarto non ha confini». La sua è un'opera di evangelizzazione dal basso: ha costruito e sta terminando grazie all'aiuto di Parre e dei bergamaschi quattro cappelle gestite con le suore negli angoli più remoti della parrocchia. ■



Nella foto 1 i ragazzi del centro Forteleza a Santa Cruz e nella 2 il responsabile Mario Mazzoleni. Nella foto 3 il vescovo all'Hogar San Lorenzo. Foto 4: don Pierino Bonanomi, parroco di San Silvestre

Diciannove giovani da Bergamo per riflettere sulle missioni

SANTA CRUZ

Ci sono i missionari, il vescovo, persino un ospite molto speciale come monsignor Gaetano Bonicelli, i laici in Bolivia e i 19 giovani che si preparano a vivere un'estate missionaria nella chiesa con il tetto a capanna della Ciudad de l'alegría a Santa Cruz. Si sono ritrovati per una Messa che inaugura una due giorni di riflessione sul senso della missione in cui si alterneranno le relazioni di don Giambattista Boffi, direttore del Centro missionario diocesano, monsignor Sergio Gualberti, vescovo ausiliare di Santa Cruz e il vescovo di Bergamo Francesco Beschi.

Sull'altare a concelebrazione molti sacerdoti che in questo momento stanno donando la vita per la missione: don Alessandro Manenti, don Sergio Gamboni, don Andrea Mazzoleni, monsignor Basilio Bonaldi, don



I giovani bergamaschi riuniti a Santa Cruz

Fausto Dossi, don Antonio Cagliani e don Alessandro Fiorina. Giunti in queste ore a Santa Cruz insieme a monsignor Bonicelli anche don Michele Falabretti, direttore dell'Upee e don Andrea Pressiani. Tra i presenti anche don Mario Marossi e Mario Locatelli. Presenti i 19 giovani accompagnati da Franca Parolini, coordinatrice per il Centro missionario diocesano dell'esperien-

za dei ragazzi in Bolivia e i tanti laici e suore giunti da ogni parte per fare il punto sulla loro esperienza. In tutto una cinquantina di persone. Ospite anche Massimiliano Beltrami, architetto, che ha creato la nuova chiesa del Quior che verrà dedicata lunedì a monsignor Roberto Amadei. «Ci siamo ritrovati da tante parti della Bolivia – ha detto don Giambattista Boffi – per riceve-

re il mandato di vivere la missione e di incidere nel tempo della vita. Oggi condividiamo l'Eucaristia nel segno di questa lunga storia». Monsignor Gaetano Bonicelli, in Bolivia per inaugurare una chiesa, ha voluto ricordare Papa Giovanni XXIII, iniziatore con il Concilio di questa storia, e ha ricordato che proprio di nuova evangelizzazione parla il documento del Sinodo dei vescovi del prossimo ottobre. «Siamo qui per evangelizzare e questo non significa altro che incontrare il Signore Gesù» ha spiegato monsignor Bonicelli. Riccardo Giavarini, volontario internazionale a La Paz, ha voluto ricordare i «maestri di evangelizzazione», i missionari e laici che hanno iniziato la missione in Bolivia. «Li sentiamo con noi – ha detto –: ci diano la forza e il coraggio di guardare avanti e leggere i segni del tempo». Il vescovo Beschi ha voluto ringraziare tutti i presenti e ricordare ai ragazzi il percorso di questi giorni: dalla prima parrocchia di Munaypata a La Paz, a Cochabamba nelle realtà dei laici, a Capinota e Tarija e infine a Santa Cruz. ■

El. Cat.